



(Per Paolo Cossini - Parigi)















**L**a mattina, quando si sveglia, Adriano si fa il bagno fuori del suo lettino e si bagna addosso. A capricci mi mia petta, corteggiandomi un po', ridendo e conosciuta con la barba, spiega la sera delle domande imbarazzanti, desidera di sapere di una ragazza mentre che si schiama e per la quale tutto è nuovo e tutto è da apprendere, ha quasi gli affetti e la voglia portarsi da essere quel che sta prima di me, tanto misterioso quanto quel da che è dopo di me.

I perché dei bambini sono sempre orbi, razzisti, ma quelli di Adriano sono i più ambiguiti perché questo bambino è una figlia del io ho, cioè tutto, la grande responsabilità di guidare nella storia del vero la sua nozione di conoscere, e dopo essere altrettanto nel rispondere perché tanto che una prima impressione pesante possa avere grande forza nel costringere della sua immagine. E' necessario che una figlia si stacca un rapporto etimologico col mondo esterno, ma, nella stessa tempo, si sviluppi in sé quella difesa, tempo venga la quale potrebbe un giorno avere la disposizione di suo padre, il quale credesse di potere avere salutare negli uomini a l'abbia, ma davanti prima presto.

Adriano, per strepito, vuol sapere che, un bel giorno, ci ha portato un mio Piero, questo fratelloin nevadente che la streppia di mano al giornalello, lui che non ci capisce ancora niente, ma tale ha gusto di straccarello. E' venuto dille che lo abbiamo trovato senza la foglia di un canolo. Sarebbe un volerla ingannare. E poi, sarebbe pronta a rispondere che tutto le foglie dei canoli ci trovano a terra e non a dimetere.

Ho inteso dire per lei la storia del mago Igin, favoloso re di un'officina — nella quale non figlia presiede e sono anche delle costrutture d'alluminio a la gabbia col cemento come quella che è nel balcone di cucina — turbato, ma bello — potrebbe Adriano re fare

**FAVOLE  
PER MIA FIGLIA**

di Giuseppe Longo

*finché brucia — altro, dunque, un maggior  
vite sospesa bombarda, e ne fa da cento o  
da cento, in quel farsi dentro e fuori, e  
quando vuol farsi cattivo si intaglia nel  
legno duro o nel ferro si fonde. E poi  
che le ha fatti le uccide in massa. E  
sono più e meno, la vedono, scelgo-  
no; quando sempre uno, ne hanno quat-  
tro: anche due, ne li portano a casa, li  
scaldano, li baciano sulle guance, e quel-  
li si muovono, e si accendono e poi parlo-  
no e ridono. Come te, come te.*

la realtà in se stessa, come. Rimanendo la  
sacralmente, a ogni cosa la dico, in-  
spontanea Brando che non voleva la  
sua le mani e le nascondere dietro le  
sue mani e le pancia e gestiva e miravano  
in una volta. Ma non vuole che le si  
muovano da caviglie che parlano a loro  
la biancheria, di coperte che cantano,  
di cuscini che urlano, perché sa che  
non hanno parole, che non hanno mani.

— Bodo non parla e non scrive — di-  
ce. Ed è inutile insistere. Alle due la



con sulle spalle, ricorre tutto al più a rimproverci di maniera che cada in pericolo i suoi legittimi.

Questa notte, in prima linea, Adriana ha avuto il primo bacio coniato con la realtà. Il nome era quel per la sua uscita da un pezzo. Quando finalmente si giro per le strade della città e a sua volta a ostentare l'azzurro del mare, con le navi attraccate alla banchina, qualche grigio nero, Adriana mi tenne per la mano e mi conducente correndo al cielo e doveva accigliarsi perché non si spazzasse. Fu allora che le parlai, con leggerezza confinata, di Nettuno e delle maree. L'argomento non le interessò. Voleva sapere invece come facevano le barbe a stare a galla e perché gli animali, a loro modo, andavano per mare, affacciati sui rami. Le parlai di sapere che nel mare ci sono i pesci - anche il merluzzo, sì, anche il merluzzo che non ha mai voluto intero - a che gli uomini li pensano con le reti, o, peggio, dicendo, non una canna in mano, le reti tornano all'aria. Ma chi avrebbe potuto spiegare a sua bimbratà di non essere così fa la barba a stare a galla mentre la paura che ha spinto col piede, ha fatto un salto ed è sparita?

L'azione, poi, quando fu nelle tenebre accesa, moltiplicò le luci, i lamini nel fango l'acqua, rimase calda eternamente ai piedi della donna che bagna, si ricorda di Nettuno e delle sirene. E non potrei con- temprarla che era una folla, come quei draghi americani che parlano, e che nel mare si addormentano soltanto i porci. Non potei resistere all'invito di bagnarmi, puntavo i piedi e piangevo. Però le potrei stare nella bolla del bagnino. Tacevo e rim- pio, gli si aggrappava con le manine le- nerelle e non poteva muoversi. E io allora afferrai per i fianchi e dalla bolla incicai in mare dove l'acqua era bassa e le mamme attendevano che cadessero la sua figlia stupida. Per quello che fecero a me fanno ora fu quando mi costrinsero a lasciare loro mio figlio. Mi cinghia- ro in disotto in un enorme foro di schiuma bianca e appena fu in pericolo della mamma smontò. La curvata un brivido per tutto il corpo e le labbra in- terrotte. Lo portammo a casa e riv- olta in una culla e la mettiamo a letto. Ebbi le febbre. Noi deliro sin- cista con le braccia lontane immagini che la sommatissimo. Certo Nettuno è la sirena.

Quando si mette un ciabattino: — Per-  
ché, papà, mi hai buttato in mare dal-  
le braccia?

*Que potere d'arte?*

— Cuius habet cognationem, cum non habet  
veritatem?

Ma vedete la sorella inonda, quella che nemmeno bagna nel rutto e piange, che mi gettava le braccia al collo come fui tu, ma mi stringeva troppo. Mi ha fatto tanto male. Non mi voleva lasciare.

E questa volta non è una favola.

Or viviamo in giorni che sono mamme e un papà si portavano a casa un belissimo marmosco, il quale oppure fu dato al papà e disse: «Mamma, ho fatto e mamma gli dette del bene. Quando ebbe bevuto chiese ancora del bene. E la mamma lo accarezzò. Ma poi mamma voleva bere. Il quattro marmoschi andò in montagna, lo cercò, abbracciato gli occhi, si accorse che un riacallo (il riacallo scorse ai piedi del lago), e voleva rimpicciarsi, perché fece un cattivo pensiero, ma poi guardò meglio e vide che il biondo marmosco un uccello bello, dal quale corse da una fontana, spazzava l'acqua. Onde fu necessario chiamare il riacallo — che fu l'opopono che argentea e lumbini — e tutto sopra la falla. E il bimbo rischiò.

Adriano è cometa. La basta. Permette perfino — quando non sta bene; quando ha un piccolo guasto — che il rivale lo pulpi e la testa. E si lascia fare le espressioni.

Le favele che ora hanno costati con

Capoccia non ha dovuto apportare delle variazioni. Adesso vuole che il lago sia più bruciato, queste grosse cime che non fanno la mano come Boba, ma torce; non avrebbe che un lago si ne potesse sentire alla vecchia mulatta, che abbia potuto unificare gli orizonti e calzare la cuffia e leggere il giornale. E poi è bene che Capoccia non, andando per il bene incarna Poppoia, il ragazzo che tiene ogni mattina dietro la porta la fustiglia col tasto, perché Adriana desidera che a quella sua funzione possa arrivare uno maniaco la ragione. E se Capoccia non deve andare in città, non a piedi, ma in filibus il più opportuno che vada.

Con è inutile incontrare — in rappre-  
sentazione, che ci devono pensare — che  
il signor Bonaventura riceve in frequen-  
za un milione solo perché, poco da mol-  
tissimi, porta in mano per i suoi di-  
versi un pezzo un monello incontentabile. In-  
fatti quando papà va in giro per la ca-  
pitale quondam, si trova, con Adina,



**SANTÉ  
E VIGORE**

riacquistati mediante  
la disinfezione degli  
organi interni con le  
ESSE DI



ELMITO  
BAYER



**M**entre l'estate si allontana nel pulviscolo d'un tramonto dorato e l'autunno s'insidia da signore con le piene nebbie, la nostra terra generosa ci permetta ancora di godere del suo splendido rigoglio in uno scenario che, se ha perduto i toni vivi e splendenti della primavera e un parte dell'estate, si è ammucchiato di una vari eremitica patina — degradata dal var, da incanto al giallo e al roggine — che non ha nulla da invidiare a quelli. E c'è sempre tanta vitalità nella natura che ci ricorda che è proprio in questa fine di stagione che la nostra campagna ci dà le sue frutta più dolci, quasi per la vicinanza di finire in bellezza, e forse per farsi finalmente perdonare il ripo-

vernale un raggio di sole intertenuto nella sordidezza dorata di un grappolo d'uva o nella polpa così deliziosamente raporosa del fico? Frutta questa che, più delle altre, esclude forte le zuppe, si presta ad essere conservata o legata. Questi non dobbiamo dimenticarli, specialmente se abbiamo la fortuna di avere tra i campi, in diretto contatto con questa nostra buona terra benedetta da Dio. « Nulla deve andare sprecata o restare inutilizzata » è la parola d'ordine del momento e questo hanno sempre saputo i nostri brava lavoratori dei campi e le loro antiche donne; ma non sempre essi conoscevano il modo migliore per tale utilizzazione.

Finora il metodo da noi più usato per

## FRUTTA per

stere dal nostro lavoro che deve essere di recupero, ma anzi dobbiamo intensificarlo.

\*\*\*

Un metodo molto semplice ed economico è a nostra disposizione: l'asciugazione. Per questa non necessita zucchero, né grande consumo di carbone, il nostro magnifico sole lo sostituisce, né speciali

re ed inciare coloro che ne hanno la possibilità, a questa efficace via fornita di contributo all'autarchia alimentare della Nazione.

Quasi tutte le frutta possono essere essiccate: intare se piccoline, come marmosche, ciliege, uva, fichi, zocche, spezzate se più grosse (pere, mele, pesche, albicocche) con la buccia o senza come si fa per i fichi. Le frutta si essicano tanto più presto tanto più sono col-



to — sia pure soltanto apparente — cui si abbandonano nel periodo invernale.

Uva e fichi sono a dominanza del suo, avendo, anche se per e nelle perdono ancora dagli alberi, in ordine di tempo, non, c'è da dire ad avere.

E dunque a tanto ben di Dio, non forte naturale in tutti noi il desiderio di conservare per il freddo stagione in-

mantenere la frutta è stato quella senza a trasformarla in marmellate, conserve e gelatine, metodo tutto però molto più nelle città che nelle campagne dove si è ancora soliti raccomandare alle buone la frutta che, non assorbita dal consumo giornaliero, giunta a maturazione, cade dall'albero. Oggi che il razionamento dello zucchero impedisce la conservazione in marmellate, non dobbiamo des-

perpetui che non sempre è possibile procurarsi quando si tratti di grandi quantità. Ma l'asciugazione ha un altro grandissimo vantaggio: la dispersione delle vitamine è ridotta al minimo.

Facile non è poi il procedimento che qui riportiamo, rilevandolo dalla pubblicazione dell'Ufficio Stampa del P.N.F. « L'asciugazione della frutta », pubblicazione utilissima per incoraggiare

te mature; e queste risultano allora un po' più buone. Il sistema che consigliamo — perché più adatto alla stagione invernale, ed alla portata di tutti — è il sistema di essiccazione misto: prima al sole su graticcio, poi al calore artificiale. Preparare un graticcio non è difficile: basta poco legno, delle canne e dei chiodi a buona volontà. Il graticcio va appoggiato ad un cavalletto di legno



# L'INVERNO

in modo che l'aria calda ci circoli da tutte le parti. Sul gasatore possono le nostre frutta dopo avere lavato o meglio sterilizzato con una immersione in acqua bollente in cui sia stato sciolto il carbonato di soda (grammi 200 di carbonato di soda in dieci litri di acqua). Conviene che la frutta in un sacchetto, di tenerla insieme due-tre secondi, quando igienizzarla. Questa astensione pure non nel caso che siano

immergendola per qualche minuto la frutta  
in acqua dove sia stato tolto del ma-  
tabuliffo di posarsi, in ragione di che  
ci saranno nei venti litri di acqua.

Come abbiamo detto la frutta così preparata si dispone in gallerie ogni sera prima del crepuscolo ponendole a tirarsi in luogo chiuso in modo da evitare l'umidità.

La frutta spazzata al sole è buona con,  
più l'avvicinamento o al moderato calore

Milne fuine della cucina etnoetica, ma bisogna che il fuoco durante l'essiccazione sia lento e bisogna pure aver l'esperienza di cambiare ogni tanto di posto alla frutta, portandoci quella più bassa molto più per ottenere un grado uniforme di essiccazione.

Le frutte di stagione che più si prestano all'allevicatura sono i fichi, l'arpa e le mele. Alle norme generali, per l'allevicatura dei fichi aggiungiamo soltanto che, se talora, stanno peggio su un graticcio con la buccia in alto ed un poco schiacciati per mantenere la superficie esposta (in questa fine di stagione però sarà bene spaccare i fichi longitudinalmente); per l'allevicatura delle mele ricordiamo l'opportunità di tagliare ven-

soltanto che altererebbe la consistenza e il gusto del succo. Comunque è meglio avere esposto in un primo tempo e per qualche giorno (circa una settimana) all'aria.

L'aria deve essere ben mossa: dopo averne separato con la forchetta gli acini giunti, si distendono i grappoli sui giuntori e sarà bene proteggerli con un velo delle mosche. Nell'asciugare l'acqua bisogna evitare che gli acini si strepino: per questo vi si chiomaggia — dopo una prima asciugatura — di mestiere i grappoli in lastra bollente stemata con quattro grammi di soda caustica in un litro d'acqua; quindi un'asciugatura in acqua corrente e mettere nuovamente al sole.

Questi sono i criteri fondamentali di



frutta si vogliono ammettere senza buccia, perchè appena dopo la maturazione è più facile sbuccare la frutta a mano.

Una pratica molto consigliabile — e per le nudi ad esempio, necessaria — è quella dell'imbucamento. Quando si ottiene mettendo le frotte in un ambiente da pulitori ben claudere (causa armonica, piccola camera in manovrata) dove si faccia truciare dello zolfo, oppure in

del feno da pino — dopo questo o cin-  
que ore che è stato sformato il pino — o  
nell'espansore. Con quest'ultima me-  
zo si fa più presto e meglio perché è più  
facile il controllo della frusta. Un espansore  
quella può avere la miniera, si  
indare nel fondo a un sistema di grates  
metallici sovrapposti alla distanza di due-  
ci-quinque centimetri. La sorgente di  
calore può essere o un fornello o il co-

pre a fette e passarle ai vapori di zolfo per evitare l'annerimento; per l'uso è necessario raffreddarli nel ghiaccio.

Le qualità d'unire più adatte per noccare sono quelle in buccia grossa ed ancora resistente come la zibibbo, o quelle apertine, cioè senza sarnio. Anche l'arum si può eraccare al sale o al calore del forno o in evaporatore. Col calore artificiale però bisogna evitare il sudore del

giorno e quelli non sarà difficile rinven-  
tarsi nella ben profusa impresa che non  
solo si avvia di grande vantaggio al  
problema dell'alimentazione familiare, ma  
ci permetterà, esercitandola in grande  
scala, di sviluppare — anche in tempi  
normali — dell'impermeazione di frida  
acciaio dell'insiro, portando a compiere  
un mercato, pure in questo settore, il  
prodotto della nostra carne.









# DIFENDIAMO la SANITÀ DEL NIDO

Una gentilezza Lettera del nostro giornale richiesta la sua allegria nell'abito del fumo di suo marito e marito si rendono tuttora colpevoli. La faccenda, stando tutta di moda, offerta di avere assicurato che parecchie vittime, come vuole, abbiano il loro bambino, ma fumano molto spaventa e che popolare da lui: rinchiuso fumano persino la pipa e detestano l'altissimo di senso.

L'argomento "uso ed abuso di alcool e tabacco" è già stato trattato nel numero di questo giornale quando si studiavano le cause della goffaggine. Ora però si ritornano sopra molti argomenti per citare una cella di più quale danno deriva al bambino dall'assorbimento della nicotina.

La fumata qualche sigaretta durante la giornata non recalcitra all'organismo femminile un grande danno, sempreché l'uso del tabacco sia limitato. L'abitudine di fumare però è una delle poche da cui non si estrinseca facile perdita di vitalità ed affanno. Le sigarette stimolano alla vigilia. Come una sigaretta tra l'altra non una sigaretta tra un'altra. Ne sanno qualcosa i vari fumatori i quali non abbandonano il vago oppure quando una modica e necessaria di malizio e tolleranza ormai, non si sa come mai si sono trovati un accendino di carta con (si dimostra di bene sopportare i primi disagi derivanti dal suo uso). E' un fatto che una volta padrone della pipa non la rinuncia più dei suoi angeli.

Gli uomini affermano che la sigaretta è usata a lavorare, gli sindacati che facilita lo studio, le donne che tiene compagnia al sereno della moda. Hanno d'accordo non tutte le ragioni: è un'ossessione a cosa tale estrema una ragione rimproverare sui centri nervosi per cui ne deriva che il cervello, risponde sfidare, si vuole dell'urto o senza altro più del richiesto. Ma, mentre l'uomo può fumare poco, molto troppo con la sua smemoratezza si offende l'organismo del suo organismo, la donna, nell'abuso del fumo quando alcune non è spinta nei maledetti, oltre il suo organismo di cui riduce la possibilità di concepire. Un esempio: in non si possono altre cause della procreazione quali possono essere comunemente nelle patologie in atto di eredità, la funzione, minuziosa di un'altra dipendenza e di cui si frequenzia affidando il cuore ed il movimento di sangue, opera una azione debilitante sui suoi organi della riproduzione.

Sull'influenza del tabacco sui confronti della gravidanza, il Raccogli, in Italia, fu il primo a richiamare l'attenzione degli studiosi. La questione non riguarda le fumatrici bensì le fumatrici e fumatrici di tabacco: e però non posso riportare l'errore a stabilire l'efficienza dei due avvelenamenti da nicotina. E' ciò per dimostrare alla donna madre o destinata a diventarlo, la necessità di diventare di regolare severamente l'uso del tabacco.

Nel 1891 il Marchese Ascarelli, che riprende grande, occupato nell'industria del tabacco andava ingegnere ad Ascoli e che la fine di questo spazio si riusciva a vedere la luce, si avvia ad un'azione disperata per la nicotina che ricorre attraverso il latte materno. Altri Ascarelli dicono che dubbi e la certezza dell'influenza nociva del tabacco sulla gravidanza e sulla procreazione. Dalle interviste di gravidanza fanno spaziosamente rivisitare nelle righe.

Ora, se la sola lavorazione del tabacco produce una inquinazione nella spuma sottoposta a manipolazione ed a essere sottoposti al punto nell'industria ingegnere dalla sanità, scienza, quale può essere la conseguenza della massima salubrità e diretta ne possono e nel campo dell'uso e dall'abuso del fumo?

Ecco perché la donna deve sorvegliare, prima di incuere le fiamme dal suo seno materno e renderlo ad ogni buon senso, e prima di arrivare all'abitudine ancor meno favorevole di fumare la pipa. E' doverosa che la donna tenga conto del suo destino di procreatrice e ricordi la conseguenza della massima salubrità e diretta ne possono e nel campo dell'uso e dall'abuso del fumo?

Non perdetevi dall'altitudine di senso più, al quale si riferisce la nostra gentile Lettera, si addolcisce l'impetuosità della natura, la scurezza di schizzi di una spuma bionda della schiarita quando la Natura ha messo nelle sue braccia un essere fragile da nutrire e da difendere dal verso della più consueta responsabilità. La nicotina accorcia nei

potenti della natura se a smorzare col sangue e perciò col latte che esce dalla sua creatura condannata di aver concepito così il massimo dei suoi doveri materni. E' perciò stabilito essere questo primo periodo dell'infanzia il più soggetto ad essere attaccato la vita del bambino, è facile comprendere quale importanza ed importanza avere il dovere di accorciare, di eliminare una delle cause di lesioni accorciamento dell'organismo in sviluppo, troppo dispendio per distendersi dagli altri doveri come da questo e con il soggetto del primo mese al primo anno di vita, periodo clas-

ma per la facile mortalità e per la mortalità per le quali tanto si luttano.

Non c'è modo da dire più di questo: un letto ed anche leggermente avvelenamento indolore l'organismo infante le fumatrici fumatrici le colapso dei nutrienti della vita materna che nutrono l'infanzia. La madre sappia che il suo dovere verso e prima è quello di proteggere e di salvaguardare l'integrità fisica del suo figlio. Avere senza della responsabilità per il padre nel suo lavoro, se non che la maternità richiede.

F. DE SANAZZA



## ANTICIPAZIONI AUTUNNALI

(dall'alto in basso): COMPLETO di lana unicolor camicetta bordata pure in lana unicolor manica scuro, il masticello ampio e semplice, con piccolo sprone e svasature in lana leggera color azzurro e grossi zoccoli neri. - GIACCA con bottoni di tasche impunturate. - Camicia con fasce di lana lavorata ai ferri, al più seguire tono su tono oppure con su liscio contrastato. - Giletto marziano a bruno antracite, giletto feltro e strigile uguale. - ABITO in lanetta di colore ocra completato da una giacca del medesimo tessuto. - Le sprone dell'abito, la cintura e la federa della giacca con di colore contrastante.

ACCORSONI (dall'alto in basso): BORSA in cuoio grigio con chiusura lampo. - CINTURA in cuoio con cordone azzurro lavorato all'incisella. - GANTI in stoffa con bottoni d'arricchimento. - BORSA in feltro con fermaglio fantasia.









# BREDA

**LE ARMI DELLA VITTORIA**  
**LE MACCHINE DELLA PACE**

(C. I. M.)  
CONSORZIO INDUSTRIALE MANUFATTI - ROMA

[illegible]

HA SPACCI PER LE VENDITE DIRETTE IN

ROMA - Via IV Novembre, 109  
MILANO - Via Martini, 11  
ANCONA - Via della Vittoria  
SAMI - Via Andria di Bari, angolo Via  
Grimani  
NAPOLI - Via Garibaldi, 1  
BARI - Via S. Francesco, 22  
SALERNO - Via S. Oronzo, 2  
VERONA - Via Umberto I, 202a  
TORINO - Via Trionfale, 1  
FIRENZE - Via Cairoli, 15  
ROMA - Via XXIV Maggio, 10

CROCYA - Via Garibaldi, 1000 10  
 MONTENA - Viale R. Marconi  
 MARCONI - Via Armando Diaz, 11-79  
 PALERMO - Via Roma, 187  
 ROMA - Via MARGHERITA, 6  
 MEDIOLO - C. Dario Garibaldi, 111  
 LA SPIGA - V. Chiasso, 100 Prati  
 TARANTO - Via Dante, 36-10  
 TURINO - Via Carlo Alfano, 18  
 TRIESTE - Via G. Garibaldi, 9  
 VENEZIA - S. Luca, Calle Giuliana, 2215

*di que della maternità,  
valore dell'infanzia?*

**CURE GINECOLOGICHE E PER  
LE MALATTIE DEI BAMBINI**

**CASA DI CURA PER RAGAZZI**  
dal 1 al 12 08/04

## SALSO MAGGIORE

[illegible]

**INCONTRO:** Ultime Propagande Regio Terme e Azienda Autonomo di Cisa e Salsomaggiore Ultime Regio Terme - Roma, Via del Breno, 48 Tel. 27-800 1-800-10-10-10 Regio Terme, Milano, Via Romagnolo, 1 Tel. 20-58

